

Seminario su “ Diritti sociali : premesse per la pace e lo sradicamento della povertà”

Torino 16/17 novembre 2000

Titolo : In un'epoca di globalizzazione, quali sono le conseguenze sulle persone immigrate? E' possibile mettere in piedi piccoli meccanismi positivi dal basso per i più deboli e le vittime?

1) Globalizzazione (o mondializzazione) è un “ mito “, una chiave con cui leggere il presente ed il futuro.

Per qualcuno significa: quel che dobbiamo fare per essere felici; per altri è la causa dell'infelicità, ma per tutti significa il processo in corso del mondo, dell'umanità.

Viviamo tutti dentro il mondo globalizzato, **ma gli effetti sulle persone sono ben diversi** tra chi è beneficiario e chi ne è vittima, con una grande mobilità interna e la possibilità di passare, muoversi da una situazione ad un'altra.

Non è un termine univoco: significa mobilità quasi totale per economia, finanza, commercio, informazione. Inoltre esso significa per alcuni nuove libertà, per altri (la maggior parte delle popolazioni) “localizzate” dure regole che condizionano il modo di vivere e muoversi.

Alcuni diventano “globali” nel pieno del termine, altri sono inchiodati alla “località”, condizione non piacevole perché sono i “globali” a dettare le regole del gioco della vita. La forma più semplice per gli immigrati è il permesso di soggiorno, il dovere di essere “in regola” su un solo territorio, altrove no!

Mi fermo al fenomeno immigrazione estera per dare un contributo su un fatto che mi impegna da 25 anni.

L'immigrazione estera va considerata nel contesto della globalizzazione crescente e della comunicazione mondiale che rendono il mondo villaggio globale: spinge a partire chi è vittima potenziale, chi vede un futuro migliore laddove paiono esserci effetti economici positivi, fuori dal proprio territorio. La globalizzazione, infatti, mentre unisce (avvicina la comunicazione), **divide tra beneficiari e vittime.**

2) IDENTIKIT DELL'IMMIGRATO : Il Cammino dei “locali” immigrati che cercano alternative.

Chi è il cittadino straniero che arriva e vive in mezzo a noi? Alcune cose che sappiamo di lui.

Nell'immaginario collettivo, l'immigrato che arriva tra di noi è il disperato (vedi gli sbarchi in Puglia o in Calabria), il povero, l'affamato che nel suo paese moriva di fame, il lavavetri senza mestiere, l'ambulante adulto o ragazzino, il disoccupato, la donna che lavora in famiglia, la colf, oppure, se è Africana o albanese, la prostituta.

Tutto questo ha elementi di verità: esiste una realtà emergenziale, evidenziata dai media e fatta per lo più da richiedenti asilo e da chi tenta l'avventura migratoria con i viaggi organizzati dalla criminalità, fatta da chi si lega ad una catena migratoria “fai da te”, **ma non sono l'unica realtà** e oggi costituiscono una minoranza degli arrivi, molti di questi inoltre ripartono o vengono rimpatriati. **L'immigrato estero** che viene dal sud del mondo o dall'est europeo, dall'Africa,

dall'America Latina o dal sud - est asiatico è **ben diverso dallo stereotipo proposto**, così come sono diversi tra il curdo, il cinese o il cingalese che sbarcano in Puglia o Calabria.

Fino a tre anni fa giungeva irregolarmente almeno l'80% dei cittadini stranieri (ora meno di 1/3), che per ottenere "passaggi" in Italia pagavano agli organizzatori del traffico clandestino (concittadini o gruppi misti stranieri, italiani conniventi) compensi che corrispondevano da 1 a 5 anni di salario percepito nel paese e cercavano poi di regolarizzarsi con le sanatorie. Oggi invece il numero di ricongiungimenti familiari e le chiamate per lavoro superano il numero degli arrivi irregolari.

Si tratta di giovani e adulti che nel proprio paese hanno casa e lavoro, vivono una condizione sociale culturale ed economica che potremmo definire di classe media (sempre in relazione al paese di origine). I disperati, i poveri non hanno risorse per emigrare e si fermano alle periferie delle città o delle capitali dei paesi di provenienza.

Oggi arrivano soprattutto operai qualificati, tecnici, lavoratori del commercio, giovani diplomati, contadini e piccoli proprietari di terra, insegnanti, impiegati, tecnici, studenti universitari o neolaureati.

Molti i minori, soprattutto adolescenti e preadolescenti, che si ricongiungono ai genitori mentre diminuiscono i giovani soli.

Quasi la metà degli arrivati sono donne, pur con un leggero calo nel '99 (-4%).

Ha una buona capacità di adattamento ed è intraprendente: non ha paura del nuovo perché conosce altre lingue (talora l'italiano) ed intende affrontare i rischi del nuovo radicamento. Ci sono fenomeni legati a un'immigrazione di "transumanza" o "catena umana" che tocca parti significative della comunità cinese, rumena, marocchina, peruviana, bengalese: sono intere aree che trasferiscono gruppi consistenti di singoli e famiglie. Fra questi si trovano anche persone meno abbienti perché appoggiate al gruppo già emigrato.

A spingere alla partenza **verso i paesi industrializzati chi nel proprio paese ha una condizione di vita dignitosa** non è mai una sola ragione; nella maggioranza dei casi non è la disperazione ma la **mancanza di prospettive di ascesa sociale, di vita dignitosa per sé e per la propria famiglia allargata, insieme al sogno dell'occidente** che ti "offre tutto", alla voglia di libertà, di facile accesso ai guadagni ed ai consumi diventando, per la grande famiglia che lo ha spinto a partire, "la gallina dalle uova d'oro" che non può fallire né rientrare.

Incomincia così un **gioco dei ruoli** dove l'emigrato deve presentarsi sempre, a sé ed agli altri, come colui che ha vinto e la famiglia, che è la beneficiaria, chiede sempre più risorse. E ad ogni rientro temporaneo le fotografie, le cartoline delle bellezze dell'Italia, le rimesse, i regali per tutti – non solo simbolici – per i quali l'emigrato si impoverisce e si indebita, sono elementi importanti che confermano il ruolo assegnato.

La **vera sconfitta** non è quindi la dura vita di lavoro con orari prolungati, l'abitare in casa inadeguata, ma il **rientro forzato** o il **rimpatrio** che mette fine ad un sogno coltivato dalle due parti: l'emigrato e la famiglia rimasta nel proprio paese, che **ne ha fatto il simbolo del vincitore, di chi può e deve far decollare economicamente e socialmente la grande famiglia** che rimane.

2) QUALI RISPOSTE PORTARE DENTRO IL MONDO DELL'IMMIGRAZIONE

Sottolineo come – dentro il mondo occidentale globalizzato, che sta approvando la “carta europea dei diritti”, sono tornati fenomeni che credevamo finiti, sradicati da oltre 100 anni come le riduzioni in schiavitù.

a) Oggi (2000) in Italia, sono presenti alcune migliaia di donne (anche minori) vittime della tratta ai fini di sfruttamento sessuale.

Le legge, art. 18 testo unico 286/98, le istituzioni e la coscienza sociale (con una grande lavoro della Chiesa Cristiana :cattolica ed evangeliche) sono riuscite a dare una risposta positiva a chi richiede la liberazione.

Le donne vittime sono riuscite a riprendersi la dignità e la libertà: oggi vivono di lavoro, pensano in positivo.

b) Meno grave ma altrettanto problematico è quello dei “minori soli”, anche qui- risposte congiunte di istituzioni e volontariato ha creato percorsi positivi. In questa città sono qualche centinaio quelli che invece del carcere hanno scelto la via del lavoro e della legalità.

c) Vi sono esperienze, proposte, suggestioni che permettono anche ai “deboli” di vivere in positivo parte delle effetti della globalizzazione?

Dare risposte agli immigrati che lo rendono attivo (non passivo), lo mettono in piedi, gli ridiano fiducia in sé, quella che – con la necessità – lo ha fatto partire. Metterlo in uno stato di diritto (non di assistenza) esempio Microcredito e green bank per nuove attività.

3) SICUREZZA

Vi è la tendenza in tempo di globalizzazione a causa della paura dei nativi per la propria persona ed i propri beni di sovraccaricarsi di ansietà. Non distinguiamo più la realtà dell'immagine proposta.

La paura si supera con la vicinanza, il dialogo, la conoscenza, lo scambio.

Solo se dai fiducia potrai essere sereno anche dentro.

Cammini in questo senso, hanno molti soggetti che li creano e sono possibili, in diversi casi una realtà.